

CON GLI OCCHI DI PIETRO

Prendi il largo... (Lc 5,1-8)

Pietro: pescatore di pesci - peccatore - pescatore di uomini

Scuola della Parola (2)

13 novembre 2009

Preghiamo

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua parola letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli.

Amen

1

¹ Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ² vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³ Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. ⁴ Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵ Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶ Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷ Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸ Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹ Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰ così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹ E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Introduzione

Ci lasciamo ancora una volta trattenere dalla Parola sulla riva di quel lago dove Gesù ha rivolto a Pietro l'invito a compiere un cammino di fiducia. Vorremmo imparare a conoscere qualcosa del mistero di Dio rivelato da Gesù *con gli occhi di Pietro*.

Abbiamo già analizzato alcune resistenze di Pietro. Ora vorremmo lasciarci di nuovo toccare da alcuni dei passaggi che il brano mette a tema: *prendi il largo... sulla tua parola... allontanati da me... d'ora in poi...*

Prendi il largo: ricominciare dalla Parola

Pietro ne viene da una notte infruttuosa. Tutto sembrerebbe indurre ad una lettura segnata dalla nostalgia e secondo uno sguardo solo rivolto al passato. E, tuttavia, l'invito del Signore lascia intendere che il tempo che sta vivendo è un tempo ancora segnato da responsabilità. Pietro e gli

altri vorrebbero più realisticamente tirare i remi in barca e, invece, sono ancora chiamati a vivere l'avventura gioiosa di calare le reti per la pesca, sperimentando la potenza della parola di Dio.

Quando si acconsente a far salire sulla propria barca il Signore Gesù il primo invito è quello di non aver paura della profondità dell'acqua. Egli conduce continuamente in spazi aperti, apre, cioè, a profondità insospettite a fronte di un'esistenza che troppo spesso corre il rischio di rimanere ormeggiata alla riva, in quell'acqua stagnante di chi non si decide mai per niente di grande e si accontenta solo di operazioni di piccolo cabotaggio.

Prendi il largo! Va' oltre il calcolo delle probabilità umane, oltre la tua esperienza. Non restare irretito nel chiuso dei tuoi insuccessi. Quanto il Signore chiede, anche se spesso avvalorato dai fatti, in realtà sembra assurdo perché contrario all'esperienza: non si pesca di giorno.

Certo il mare fa paura e la notte è già stata infruttuosa, ma il mare e la vita possono essere attraversati solo se c'è una *parola* cui dare fiducia, qualcuno che già intravede il frutto di quella fiducia accordata.

A quale Gesù Pietro dà fiducia? A un Gesù che pur essendo il maestro di tutta la folla circostante, nondimeno si fa carico della sua delusione. Gesù accosta Pietro nella sua delusione e nel suo insuccesso. Quella delusione e quell'insuccesso gli stanno a cuore.

E così ci viene consegnato anche il modo per riconoscere quando una parola viene da Dio o meno: quando non veniamo inchiodati ai nostri insuccessi ma siamo sollecitati continuamente verso orizzonti nuovi. Dio mette sempre al riparo da pensieri di sfiducia.

Gesù invita Pietro a guardare il proprio limite e il proprio fallimento da una prospettiva nuova. Quel limite e quel fallimento da cui Pietro si difende attraverso una logica di competizione e di rivincita (*tu vuoi insegnare a me?*), sono proprio il luogo attraverso cui passare per fare l'esperienza del dono di Dio.

La frustrazione sperimentata da Pietro è una sorta di porta aperta che mostra due aspetti:

- un disagio per la mancanza sofferta
- un oltre al quale si è chiamati, una pienezza attesa.

Come sto di fronte alle frustrazioni? Ricorrendo al ripiegamento auto difensivo, al risentimento contro la vita, alla sfiducia, al vittimismo? O attraverso una ricerca di compensazioni illusorie? O accettando un rinnovato impegno che forse passa attraverso un ridimensionamento delle aspettative?

In genere si resiste ad oltranza quando le nostre frustrazioni non sono state metabolizzate e i lutti non sono stati elaborati.

Si ricomincia. Ma da dove? E da che cosa? Si ricomincia dalla Parola, imparando a giocare su di essa la nostra vita di singoli e di comunità. La nostra fede è l'unico luogo perché il Vangelo si compia.

Lo sguardo è chiamato a protendersi in avanti quasi percependo un rinnovato slancio, un nuovo impegno. L'invito rivolto è quello di **imparare a guardare oltre**: questo non è tempo di bilanci ma di attenzione più profonda alla parola di Dio. È tempo di ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, imparando a fidarci e a gettare di nuovo le reti.

La novità di Dio è davanti a noi e propone orizzonti ai quali se ci si sottrae si corre il rischio di crearci un Dio a nostra immagine e somiglianza. La tentazione di volgersi indietro e di fissare l'esperienza di Dio è sempre dietro l'angolo.

Non dimentichiamolo: noi ci diciamo credenti. Ora, **credente** non è un aggettivo, ma un participio presente. Vale a dire: **è il credere che fa di noi dei credenti, se, quando e nella misura in cui crediamo**, nella misura in cui accogliamo in obbedienza la Parola di Dio e ci lasciamo guidare dallo Spirito. L'essere credenti non è mai una apposizione fissa della persona, tale per cui, qualunque cosa si faccia e si pensi, questa sia già una azione da credente, qualificata dalla fede.

Se Pietro avesse accondisceso a quello che dicevano tutti (gli esperti di pesca), a quello che il mestiere, da che mondo è mondo, aveva sempre insegnato (le regole sono queste), se fosse stato fedele alle regole, le due barche sarebbero rimaste vuote.

È avvenuto un appiattimento anche dei cristiani, chiusi nelle parole dei competenti - gli esperti dicono così - chiusi nel cosiddetto buon senso, in una prudenza ben calcolata. Abbiamo ridotto a un mestiere l'avventura di essere cristiani. Non c'è più l'azzardo di Pietro, c'è la "prudenza" che ha paura di immaginare, dentro la chiesa e nella società, gesti nuovi. Piuttosto stiamo con le barche vuote.

Prendi il largo: osare gesti nuovi, fuori dalle regole. Sarà l'inizio di una terra diversa: la gioia della barca ricolma, il grido all'altra barca, l'entusiasmo, l'allegria di tutti intorno alle reti, la scena del vangelo.

Gesù gli ha chiesto di abbandonare i gesti usati e di compierne uno senza garanzie. Grazie a questo osare, da allora in poi si muta la qualità della pesca: non più pesci, ma uomini. Gesù non cambia il mestiere di Simone, di Giacomo e di Giovanni, gli fa fare un salto enorme, gli fa produrre un nuovo frutto. È un insegnamento che va colto al volo. Il nostro mestiere è quanto abbiamo tra le mani, ciò che svolgiamo nella quotidianità secondo i clichés dei nostri comportamenti usati, è il nostro ruolo nella vita, ciò in cui ci reputiamo maestri, anche se le nostre reti pescano poco o niente. La proposta di Gesù è quella di uscire dalla sicurezza del mestiere, dall'applicazione pedissequa di regole credute più che articoli di fede. L'invito è a lasciare che ci scoppi il mestiere tra le mani: così che saltino le regole e si scompiglino i protocolli e ci si abbandoni al coraggio della scommessa: *"sulla tua parola"* vuol dire che osiamo, finalmente, fidandoci di Gesù, spartendoci con lui la responsabilità dei nostri atti e delle nostre scelte. L'invito di Gesù stride con un modello di cristianità prudente, che non si arrischia a pescare di giorno, che media la parola del Signore con il buon senso, l'interesse, il calcolo ben ponderato. La proposta di Gesù continua a risuonare in mezzo a chi ha ridotto a mestiere l'affascinante avventura di cristiano.

Allontanati da me: di fronte al mistero di Dio

L'esperienza della dismisura – *fecero così e presero una quantità enorme di pesci* – offre a Pietro l'intuizione del divino. La pesca avvenuta in quel modo, dietro quella parola, dà a Pietro una consapevolezza più viva della portata di quell'uomo che gli sta dinanzi. Pietro arretra perché quello che sta accadendo non è a sua misura. Pietro avverte il bisogno di essere guarito.

Nella barca, una barca qualunque, accade la rivelazione di Dio di fronte al quale Pietro che sente di doversi inginocchiare dicendo: *"Signore, allontanati da me che sono un peccatore"*.

La percezione della piccolezza, della distanza, dell'indegnità. La distanza, il rispetto del mistero: una dimensione che va custodita. Se attentiamo a questo rispetto, a questo senso dello stupore, sviliamo la fede e svuotiamo la buona notizia che è proprio questa, che ad abitare in mezzo a noi è venuto il Verbo, la Sapienza inaccessibile.

Avviciniamoci a Dio custodendo questo stupore. La Bibbia lo chiama il santo timore di Dio. Che non è la paura di Dio, ma la percezione che Dio è oltre, è altro. Ed è proprio questo oltre che ci mette in cammino, è questo "essere altro" che ci rinnova e ci trasfigura.

Si tratta di quel senso di stupore, di indegnità, di inadeguatezza che ti prende ogni volta che ti sembra di sfiorare o di essere sfiorato dal mistero di Dio

Lo riconosciamo: parliamo di Dio come se sapessimo tutto, facciamo dire a Dio le cose che pensiamo noi. Usciamo con espressioni su Dio, sui suoi progetti, sulla sua volontà che sono aberranti finendo col dare a Dio orizzonti poveri, corti di respiro, i nostri.

Interroga la Scrittura Sacra e scoprirai che Dio è l'oltre, è altro.

Davanti a Dio togliti i calzari. E sta con stupore sulla soglia: non possiamo "farla da padroni" sul mistero di Dio.

Luca insegna ai nuovi pescatori del vangelo lo stupore. Vi sembra che siamo chiesa dello stupore? E guardate che, senza stupore, si diventa funzionari, manager dell'organizzazione ecclesiastica.

Chiesa dello stupore, chiesa che si sente battere il cuore quando apre il Libro, il Libro di Dio, il Libro del suo Signore e non se ne sente padrona, a quel libro è devota e sottomessa.

Chiesa dello stupore, che si sente battere il cuore quando depone il pane dell'eucaristia nel cavo di una mano, di quel pane non si sente padrona ma serva.

Chiesa dello stupore, che si sente battere il cuore, quando fissa il volto dell'altro: non lo invade con pesantezza, come se fosse sua proprietà, lo sente abitato.

Ma pensate quanta lontananza dallo stupore e dal vangelo chiunque registrerebbe in noi se ci segnalassimo per questa aria da padroni, padroni della Parola di Dio, padroni del Pane del Signore, padroni del cammino dell'altro! Non violare il mistero. È terra sacra quella che stai calpestando. Il racconto di Luca ci dice a chiare lettere che la barca della chiesa e della vita non passa dal vuoto al pieno per le nostre strategie o per le nostre macchinazioni ecclesiastiche, ma unicamente per il nostro coraggio di dare credito alla Parola di Dio: "*Sulla tua parola getterò le reti*". Lo stiamo dimenticando.

Sarebbe stoltezza, imperdonabile stoltezza, davanti alle nostre barche vuote persistere nelle nostre vecchie strategie, va cambiata direzione. Non le nostre pallide parole, ma la sua Parola farà il miracolo delle reti e della barche piene.

E poi ancora un particolare. Tutti parlano della barca di Pietro, la barca del miracolo. E poco si parla dell'altra barca. Erano due le barche ormeggiate. Povera barca, l'altra. Dimenticata. E invece importante, anche se non era quella di Pietro. Il racconto dice che il miracolo di Dio non ci sta come misura in una barca sola: i pesci del miracolo di Dio ora splendono anche nell'altra barca. E forse anche un'altra verità ci è raccontata, che se tu barca avessi la presunzione di chiudere al tuo interno tutto il pesce di Dio, affonderesti, non lo porteresti a riva, non servirebbe a nessuno. Non pensare di avere l'esclusiva, Dio vuole piena non solo la tua barca, vuole piena anche l'altra, vuole piene tutte le barche. Il pesce, come il pane, è per tutti.

D'ora in poi: fiducia rinnovata

A Pietro che esclama: *allontanati da me...* Gesù replica: *Non temere...* Il senso dell'inadeguatezza, della fragilità, la percezione dei propri limiti non costituisce affatto un impedimento. **Il guaritore sarà sempre uno che è anche ferito** (Nouwen).

L'agire del Signore non emargina Pietro. Anzi. È lui che pesca. La sua vita viene rilanciata. Quella pesca straordinariamente abbondante in pieno giorno, contro ogni sapienza umana e ogni normale usanza, è una rivelazione per Pietro e per gli altri.

Resta vero che Pietro è un peccatore ma l'accento è posto sulla fiducia che Dio gli accorda. Dio ci educa non inchiodandoci al nostro limite ma investendo in fiducia. Pietro arriva a prendere coscienza di sé non perché Gesù gli pone davanti la sua reale condizione ma per un credito di fiducia.

Le tappe del rovesciamento di Pietro sono le seguenti:

- di un Pietro borioso Gesù ha fatto un uomo capace di buttarsi nella fiducia (resistenza e superamento);
- di un uomo fiducioso ha fatto un uomo capace di riconoscere spontaneamente la sua povertà (accoglienza del proprio limite);
- di un uomo povero fa un uomo di nuovo investito di fiducia (dono e perdono).

D'ora in poi... Dio non si fissa mai su ciò che è stato: il bene di cui sei capace è notevolmente più grande del male che pure puoi aver compiuto.

D'ora in poi... Per la fede riposta nella Parola di Gesù, Pietro diventa uno che, prendendo il largo verso orizzonti più ampi, potrà mettersi al servizio della vita altrui. Ma non è così anche per noi? Tutte le domeniche veniamo qui per dare nuovamente credito alla Parola del Signore e sentirci ripetere: *d'ora in poi...* Lui sceglie di continuare a parlare *dalla nostra barca*, cioè dalla nostra vita e per mezzo della nostra vita. Sono disposto a farlo salire?

Pietro e gli altri diventano partecipi della preoccupazione di Dio di raccogliere attorno a sé ogni uomo.

Pescatori di uomini: coltivare in sé la stessa passione e cura di Dio per gli uomini.

Per la riflessione personale

- Quanto sono consapevole che anche “questo” mio tempo è ancora segnato da responsabilità?
- Sono consapevole che anche il mio insuccesso sta a cuore al Signore?
- Prendere il largo: imparare a guardare oltre le mie frustrazioni
- Prendere il largo: osare gesti nuovi
- Sono uomo/donna capace di stupore?